

Energia e clima

Dalla Sen al piano nazionale

Accanto a molte incertezze, i risultati delle elezioni del 4 marzo hanno fornito un dato inequivocabile. È cresciuta l'influenza del M5S, portatore di una visione della transizione energetica molto più radicale di quella alla base della Strategia Energetica Nazionale (SEN). Inoltre, qualunque sia l'evoluzione politica, entro fine anno l'Italia dovrà presentare alla Commissione europea una bozza del Piano nazionale energia-clima, che deve essere coerente con gli obiettivi europei al 2030 e contenere una proiezione al 2050, per verificare che il percorso di decarbonizzazione proposto sia congruente con gli obiettivi a metà secolo (il Piano definitivo, che dovrà tenere conto di eventuali rilievi della Commissione, va presentato entro il 2019).

La Strategia Energetica Nazionale, approvata il 10 novembre scorso, come sottolineato dai Ministri dello sviluppo economico e dell'Ambiente nell'introduzione al documento, "pone le basi di tale piano". Gli obiettivi al 2030 della SEN coincidono infatti con quelli proposti dalla Commissione e approvati dal Consiglio europeo, con una sola eccezione: il 27% dei consumi finali lordi coperti da fonti rinnovabili è stato portato al 28%. Si tratta però di una scelta non casuale. Il 27% è l'obiettivo da conseguire come media europea e, dato che ai paesi più arretrati sulla via della decarbonizzazione verrà concesso un impegno lievemente inferiore, quelli degli altri Stati membri devono essere ritoccati all'insù.

Poiché la XVIII legislatura ha inizio a fine marzo, con l'insediamento del nuovo Parlamento, rimangono pertanto disponibili solo nove mesi per predisporre un documento molto impegnativo, come il Piano nazionale energia-clima; perciò la SEN sarà necessariamente il testo su cui basarsi, anche perché qualsiasi cambiamento al ribasso sarebbe bocciato da Bruxelles. Semmai, è possibile che l'obiettivo del 28% debba essere ulteriormente innalzato. Il Parlamento europeo ha infatti approvato un emendamento, che porta al 35% dei consumi finali la quota coperta da fonti rinnovabili nel 2030.

Come tutte le discrepanze tra Consiglio e Parlamento europeo, anche questa sarà oggetto di trattative all'interno del cosiddetto trilatero, cui partecipano rappresentanti della Commissione, del Consiglio e del Parlamento. Spesso le controversie vengono risolte incontrandosi a metà strada tra le proposte iniziali delle parti: è quindi tutt'altro che improbabile che il compromesso porti a convergere su una quota di rinnovabili superiore al 27%.

Anche se non intervenissero modifiche e la SEN restasse quindi il riferimento per il Piano nazionale, al 2030 le rinnovabili elettriche dovrebbero soddisfare il 55% dei relativi consumi. Non si tratta di una previsione eccessiva, come qualcuno sostiene. Dall'esperienza pregressa, in Italia come altrove (ad esempio in Germania), emerge un'evidenza empirica: la percentuale delle rinnovabili elettriche è circa il doppio della percentuale complessiva*. La maggior parte del loro contributo verrà dal fotovoltaico (+ 39 GW) e dall'eolico (+ 9 MW). Infatti, i possibili potenziamenti della produzione idroelettrica riusciranno al massimo a compensare il calo di questa fonte primaria, provocata dal cambiamento climatico; un apporto non trascurabile potrà venire dalla geotermia mentre le bioenergie riusciranno al massimo a conservare la produzione attuale, in quanto richiederanno ancora incentivi. Viceversa, gli impianti fotovoltaici a terra sono già competitivi oggi, come confermano gli investimenti in 610 MW, bancabili, decisi recentemente da imprese private, anticipando di 3-5 anni la data prevista dalla SEN, che per l'eolico indica il 2023-2024.

Supponendo di iniziare già nel 2019 a perseguire l'obiettivo del 2030, il tasso di crescita medio annuo dovrebbe essere per l'eolico 2,28 volte quello del 2017, per il fotovoltaico 8,67. Una sfida ardua, quest'ultima, ma si tratta di incrementi di potenza annua non dissimili da quelli realizzati tra il 2011 e il 2013. Grazie alla competitività degli impianti fotovoltaici a terra e alle misure indicate dalla SEN per rendere convenienti quelli di piccola taglia, gli ostacoli principali saranno dovuti a ritardi burocratico-autorizzativi e a eventuali slittamenti nella riforma del mercato elettrico: liberalizzazione della vendita peer to peer, dei sistemi di distribuzione chiusi, misure a favore dei PPA, ecc.

La SEN prevede un contributo non meno importante alla transizione energetica da parte del phasing out delle centrali a carbone entro il 2025, chiusura che, per quasi tutte, si verificherebbe comunque. Per lo più si tratta infatti di vecchi impianti, il cui adeguamento ai vincoli ambientali già fissati o prevedibili nel prossimo decennio risulterebbe troppo oneroso.

Ancora più sfidanti sono gli obiettivi per le rinnovabili termiche, la cui produzione tra il 2010 e il 2016, cioè in sei anni, è cresciuta solo del 5%, mentre di qui al 2030 dovrebbe crescere annualmente pari al 3,3-3,5%. Per farvi fronte, sarà necessario ricorrere a contributi più diversificati rispetto a quelli indicati dalla SEN, che privilegia le pompe di calore, puntando viceversa anche su bioenergie, geotermia, solare termico.

Inoltre, per conseguire gli obiettivi previsti, sarà necessario aumentare l'efficienza energetica più di quanto indicato dalla SEN, che prevede la riduzione di appena 10 Mtep dei consumi finali di energia. Un target più impegnativo potrebbe oltre tutto diventare obbligatorio, a seguito della decisione del Parlamento europeo di elevare al 35% l'incremento di efficienza energetica entro il 2030. Incremento che, nel settore termico, è conseguibile soprattutto mediante una riqualificazione energetica degli edifici esistenti (Integrated Deep Renovation) accelerata rispetto a quanto indicato nel documento, ma anche puntando in modo più marcato sugli edifici a energia quasi zero (NZEB).

La sottovalutazione delle potenzialità dell'efficienza energetica è particolarmente evidente nella parte della SEN dedicata alla mobilità sostenibile. Salvo per il trasporto marittimo e pesante su strada, il documento non indica obiettivi puntuali e nemmeno indicazioni sugli strumenti per favorire lo sviluppo di mezzi alternativi. Il trasporto nel prossimo futuro sarà investito da radicali trasformazioni tecnologiche e strutturali, che potrebbero essere accelerate dall'adozione, almeno in parte, delle proposte avanzate dalla Commissione europea, secondo cui nel 2030 le emissioni delle automobili dovrebbero essere ridotte del 30% rispetto al 2021. Tali trasformazioni vedono già oggi un'aspra contrapposizione tra comparti industriali ad esse favorevoli e altri che tendono a negarne le prospettive, per lo meno nel medio periodo. La genericità della SEN per quanto riguarda il trasporto automobilistico probabilmente dipende dalla difficoltà di individuare proposte sufficientemente condivise.

Questa carenza, che rende poco credibile l'indicazione, da parte della SEN, di un contributo delle rinnovabili nel trasporto pari al 21% al 2030, rispetto al 6,4% del 2015, dovrà comunque essere rimossa nel Piano nazionale energia-clima. Se il governo non lo facesse, a richiedere l'indicazione di obiettivi precisi e di misure adeguate per attuarli sarebbe la Commissione europea nella fase di revisione della proposta. I ritardi decisionali metterebbero comunque a repentaglio il tempestivo ammodernamento di comparti industriali (settore trasporti e downstream petrolifero in primis) decisivi per il futuro economico e occupazionale del Paese.

La SEN e ancor più il Piano nazionale clima-energia coinvolgono in misura significativa diversi ministeri; Sviluppo economico, Ambiente, Politiche agricole e forestali, Economia e finanza, Beni culturali, Università e ricerca. L'esperienza pregressa suggerisce che, per garantire una governance efficace, in particolare per quanto riguarda il rispetto delle tempistiche, sarebbe necessaria una cabina di regia a Palazzo Chigi, sotto la responsabilità di un sottosegretario con delega ad hoc, con il compito di coordinare l'attività dei singoli ministeri: decisione attuabile solo da un governo guidato da una personalità molto autorevole.

In sintesi, per portare a buon fine, anche sotto il profilo dell'efficacia economica, un Piano nazionale energia-clima, coerente con gli obiettivi europei, peraltro condivisi dal nostro paese, i nodi da scogliere e le scelte da effettuare sono così numerosi e complessi da rendere sterile ogni ripensamento critico sull'impostazione complessiva della SEN, che - non va mai dimenticato - in buona misura riflette osservazioni, commenti e proposte formulati da oltre 250 tra associazioni, imprese, organismi pubblici, cittadini ed esponenti del mondo universitario. E che da una siffatta consultazione, in Italia senza precedenti nel settore energetico, trae ulteriore autorevolezza.

** Quota dei consumi finali lordi di energia coperti da rinnovabili: 17,4%; quota dei consumi finali lordi di energia elettrica coperti da rinnovabili: 34,0% (GSE: Energia da fonti rinnovabili in Italia - Anno 2016).*

